



LA SFIDA DELL'INDIPENDENTISMO CATALANO NELLA PERDURANTE EMERGENZA ECONOMICA.

di Laura Frosina¹

La scena politica spagnola degli ultimi mesi è stata condizionata incisivamente dagli esiti delle elezioni anticipate del 25 novembre (25-N) in Catalogna e dalla sfida lanciata dal neo-eletto Presidente della Generalità, Artur Mas, che ha individuato come priorità del suo governo l'autodeterminazione e l'indipendenza della regione nell'ambito dell'Unione europea. Le elezioni hanno inaspettatamente complicato la situazione politico-parlamentare della Comunità autonoma, rafforzando, da un lato, la maggioranza independentista e riconfermando, dall'altro, *Convergència I Unió* (CiU) come primo partito, sia pur con 12 seggi in meno rispetto alla passata legislatura. La vittoria di CiU è risultata di molto inferiore alle aspettative del suo *leader*, il quale auspicava di rinforzare la sua maggioranza parlamentare con un programma incentrato sui temi dell'indipendentismo, sfruttando al massimo il sentimento anticentralista esploso nella regione dopo la manifestazione della c.d. *Diada*. Il risultato elettorale ha obbligato Artur Mas a rivedere la sua strategia e a portare avanti una lunga e complessa negoziazione con il leader di *Esquerra Republicana de Catalunya* (Erc) Oriol Junqueras, che ha portato all'approvazione di un accordo di stabilità governativa fondato su un progetto independentista più concreto e dettagliato. [L'accordo di governabilità per la X legislatura](#) siglato da tali partiti prevede, infatti, un programma fitto di tappe e obiettivi, c.d. *hoja de ruta*, al fine ultimo di celebrare entro il 2014 il referendum sull'autodeterminazione catalana in condizioni di piena legittimità. Il conseguimento di un traguardo così ambizioso non sembra però avere un margine minimo di fattibilità nel contesto politico-costituzionale spagnolo, sia perché un referendum di tale natura non trova fondamento in Costituzione, sia perché alla sua celebrazione si oppongono i principali partiti politici che ritengono incostituzionale l'intera manovra congegnata dalle forze independentiste catalane. Il Governo di Mariano Rajoy ha già dichiarato che si opporrà con ogni strumento a questo progetto secessionista, giudicandolo incostituzionale e in pieno contrasto con il recente andamento del processo di integrazione europea. Meno rigida, sia pur palesemente contraria alla proposta secessionista catalana, è stata per ora la linea mantenuta dal *Partido socialista obrero* (Psoe), che sta studiando una proposta di revisione costituzionale del modello autonomico nella speranza di trovare una risposta costituzionale al problema della singolarità catalana. La degenerazione dei rapporti della Catalogna con lo Stato centrale, iniziata con la celebre sentenza del Tribunale costituzionale sullo

¹ Dottore di ricerca – “Sapienza” Università di Roma

statuto di autonomia catalano, ha contribuito a vivacizzare il dibattito politico-costituzionale, spingendo alcune forze politiche e intellettuali del paese a inclinarsi a favore di una revisione costituzionale dello Stato autonomico in senso propriamente federale. Gli avvenimenti politici e istituzionali degli ultimi mesi non lasciano supporre, tuttavia, che il problema catalano possa trovare facilmente una risoluzione in un progetto di revisione costituzionale di natura simile, posto che la richiesta di indipendenza della Catalogna si fonda prevalentemente su problemi economici e sulla volontà di creare un sistema di autonomia finanziaria integrale per la Comunità autonoma sul modello del *concierto* economico del Paese Basco.

Si attendono quindi mesi duri in cui molte appaiono le incognite politiche, economiche e istituzionali. Il concreto avanzare del processo secessionista, che trova un terreno favorevole alla sua realizzazione in una parte della società catalana, potrebbe alimentare oltremisura le tensioni tra Madrid e Barcellona, fino ad arrivare a un vero e proprio scontro istituzionale che rischia di alterare gli equilibri politici ed economici e di non giovare alla credibilità del paese a livello internazionale. La gestione del c.d. *desafio soberanista* di Mas rappresenta una complessa sfida per il Governo di Mariano Rajoy che, nella situazione di perdurante emergenza economica, risulta prevalentemente impegnato a portare avanti il processo di risanamento delle finanze pubbliche e le riforme strutturali, tenendo fede agli impegni assunti nell'ambito della Ue e alle richieste di ripresa economica e di stabilità sociale avanzate con maggiore insistenza dalla società spagnola.

ELEZIONI

ELEZIONI AUTONOMICHE

In una situazione di ulteriore aggravamento della crisi economico-finanziaria e di altissima tensione sociale si sono celebrate elezioni anticipate nelle tre importanti nazionalità storiche della Galizia, del Paese Basco e della Catalogna. In un momento così delicato della vita del paese, tali elezioni sono servite non soltanto a rinnovare le Assemblee e i Governi delle singole Comunità autonome, ma anche a dirimere alcune questioni rilevanti per il futuro assetto degli equilibri politici e istituzionali nei rapporti centro-periferia.

GALIZIA

In Galizia le elezioni del **21 ottobre (21-O)**, convocate anticipatamente dal *Premier* uscente, Alberto Nuñez Feijó, per investire un esecutivo in grado di gestire la nuova e più complessa fase economica, hanno registrato una vittoria schiacciante dei popolari e un calo netto dei socialisti e dei nazionalisti. Il Pp di Feijó ha confermato e incrementato la sua maggioranza assoluta, eleggendo con il 45,7% dei voti 41 parlamentari, vale a dire 3 in più rispetto alle passate elezioni. Una sconfitta significativa viene riportata, invece, dai socialisti del [PSdeG-PSOE](#) e dal *Bloque Nacionalista Gallego* (Bng), che hanno ottenuto rispettivamente 18 e 7 seggi, perdendo il primo 7 e il secondo 5 seggi rispetto alla passata legislatura. Tali partiti hanno perso terreno a favore di [Alternativa Galega de Esquerda \(AGE\)](#), una nuova coalizione tra i nazionalisti e la *Esquerda Unida*, guidata da Xosé Manuel Beiras, che si è costituita per partecipare alle elezioni. A distanza di un mese dalla sua costituzione, il nuovo soggetto politico ha fatto ingresso nel Parlamento con 9

seggi e il 13,9% dei voti, convertendosi nel terzo partito per numero di seggi. Il risultato elettorale complessivo si presta ad una lettura particolarmente favorevole al Partito popolare che esce pienamente rafforzato da queste elezioni anche a livello nazionale. La sua vittoria nella regione è stata interpretata come un vero trionfo, considerati gli ampi tagli al bilancio e le politiche di austerità già compiute o in programmazione nei prossimi mesi per uniformarsi alle indicazioni del Governo di Mariano Rajoy.

Dopo la costituzione del nuovo Parlamento e la cerimonia di avvio della IX legislatura, si è celebrata, dal **26 al 29 novembre**, la sessione di investitura del Presidente della Giunta che si è conclusa con la rielezione di Alberto Nuñez Feijò a maggioranza assoluta. Il candidato del PPdeG è stato rieletto presidente con il voto favorevole dei 41 deputati aderenti al suo gruppo parlamentare e quello contrario dei 34 deputati appartenenti agli altri tre partiti rappresentati nel Parlamento e facenti parte dell'opposizione. Nel discorso di investitura il candidato alla presidenza ha dichiarato l'impegno prioritario del suo Governo per il recupero dell'economia attraverso una politica di bilancio rigorosa -rispettosa dei vincoli e dei tetti di spesa massima fissati dal Governo centrale - e un complesso di misure rivolte principalmente a ridurre i costi della politica e dell'amministrazione. La crescita economica che, secondo le stime del nuovo Presidente, dovrebbe iniziare dopo i primi due anni di transizione, costituirà l'obiettivo prioritario dell'intera legislatura. Il **2 dicembre** Alberto Nuñez Feijò ha prestato giuramento e il giorno successivo è stata la volta dei sette consiglieri e del vicepresidente che hanno dato vita al nuovo esecutivo della Comunità autonoma.

PAESE BASCO

Il **21 ottobre (21-O)** per la prima volta nella storia contemporanea si sono svolte le elezioni nel Paese Basco in un clima di pace e piena apertura politica, senza la presenza dell'organizzazione terrorista di Eta e con una larga partecipazione delle forze politiche alla competizione elettorale. I risultati hanno assegnato una vittoria netta alla maggioranza nazionalista costituita dal *Partido nacionalista Vasco* (Pnv) e dalla nuova coalizione indipendentista EH- Bildu della c.d. *izquierda abertzale*, mentre hanno segnato il declino dei partiti c.d. costituzionalisti. Il Pnv, guidato da Iñigo Urkullu, ha conquistato 27 seggi, mentre la coalizione di *Euskal Herria- Bildu*, guidata da Laura Mintegi, ne ha ottenuti 21, aggiudicandosi la posizione di secondo partito nel Parlamento di Euskadi. La grande ascesa elettorale di EH-Bildu ha colpito non tanto il Pnv quanto il partito del Governo uscente, il *Partido socialista de Euskadi* (Pse-ee), che con soli 16 parlamentari eletti ha perso 9 seggi rispetto alle passate elezioni del 2009, e, in misura minore, il suo alleato di legislatura, il *Partido popular* (Pp), che è riuscito a confermare solo 10 dei 13 parlamentari. Il risultato elettorale complessivo, che ha sanzionato pesantemente la gestione del Governo socialista di Patxi López, ha aperto al Pnv la possibilità di formare diversi tipi di alleanze, o governi di coalizione, insieme ai socialisti o ai separatisti di EH-Bildu. Dopo aver concluso senza alcun esito le negoziazioni politiche con i possibili alleati di governo, il leader del partito vincente, Iñigo Urkullu, ha dichiarato di voler costituire un Governo monocolore minoritario sostenuto esclusivamente dal suo partito e disposto a dialogare e a conseguire accordi con tutte le forze politiche durante il corso della legislatura. Il **13 dicembre** Urkullu è stato investito in seconda votazione dal Parlamento basco alla carica di *lehendakari* con la sola maggioranza dei 27 voti del suo partito, l'opposizione dei 21 parlamentari di EH-Bildu che hanno votato per il proprio leader, e l'astensione delle restanti forze politiche. Nel discorso di investitura il candidato alla presidenza ha indicato come priorità

assolute del suo governo il superamento della crisi economica, il mantenimento della pace e la fine del terrorismo, e lo sviluppo dell'autogoverno attraverso il conseguimento di un "nuovo status politico" per Euskadi mediante la celebrazione di un referendum. Il giorno seguente il *lehendakari*, dopo una riunione con i vertici dirigenziali (c.d. *ejecutiva*) del *Pnv*, ha individuato i componenti del suo nuovo gabinetto costituito da soli otto membri. Il governo si è formalmente costituito dopo l'atto solenne del giuramento del nuovo *lehendakari* nella *Casa della Junta de Gernika* e degli altri membri del nuovo Consiglio di Governo.

CATALOGNA

In Catalogna si sono registrati durante gli ultimi mesi dell'anno una serie di avvenimenti che hanno complicato ulteriormente la situazione economica e politica della regione, portando alla convocazione di elezioni anticipate e alla formazione di un secondo Governo nazionalista di *Convergència I Unió* (CiU), guidato nuovamente da Artur Mas, impegnato sul fronte indipendentista insieme ad *Esquerra Republicana de Catalunya* (Erc).

Uno dei principali eventi, che ha fatto emergere un forte sentimento indipendentista nella regione, è stata la storica manifestazione nazionalista dell'**11 settembre**, c.d. *Diada*, che ha raccolto l'adesione della maggior parte delle forze politiche e la partecipazione di centinaia di migliaia di persone che hanno manifestato con bandiere catalane sotto lo slogan *Cataluña: nuevo estado de Europa*. La grandissima e inattesa partecipazione alla *Diada* ha spinto il Presidente Mas ad accelerare la negoziazione con il Governo di Madrid per giungere ad un'intesa sul nuovo modello di finanziamento da adottare nella Comunità autonoma, al fine di superare la situazione di emergenza economica esplosa nell'ultimo trimestre. Il **20 settembre** Artur Mas ha sottoposto al Presidente Rajoy l'accordo fiscale approvato il luglio passato dal Parlamento catalano con il quale rivendica-va un nuovo modello di finanziamento per la Comunità autonoma (sui contenuti di questo accordo v. *La Spagna tra problemi economici e spinte indipendentiste* in questa Rivista n. 2 del 2012). L'accordo è stato integralmente respinto dal *Premier* che lo ha dichiarato incompatibile con la Costituzione. Il diniego di Rajoy ha spinto Mas ad aprire una discussione più ampia sul futuro della Catalogna nell'ambito del dibattito sulla politica generale tenutosi il **26-28 settembre** nel Parlamento autonomo, nel corso del quale ha formalizzato la decisione di convocare anticipatamente le elezioni e ha ottenuto il sostegno parlamentare necessario per portare avanti il suo piano fondato su una consultazione referendaria per decidere sul futuro della Catalogna. Il **1 ottobre** il Presidente Mas ha approvato il decreto n. 104/2012 (pubblicato nel Boe n. 237 del 2 ottobre 2012) di scioglimento del Parlamento e di convocazione delle elezioni regionali, a cui ha partecipato con un programma fondato sostanzialmente sull'indipendenza della Catalogna e sulla sua costituzione come Stato autonomo nell'ambito dell'Unione europea.

Le elezioni anticipate, che si sono celebrate il **25 novembre (25-N)** registrando una partecipazione elettorale elevatissima del 69,5%, hanno disatteso le aspettative del leader di CiU che sperava di rinforzare la propria maggioranza parlamentare. CiU, colpita da pesanti accuse di corruzione a distanza di una settimana dalle elezioni, si è confermata come primo partito nella regione ottenendo 50 deputati, ma è rimasta lontana dall'obiettivo di una maggioranza eccezionale o di una maggioranza assoluta perdendo ben 12 seggi rispetto alle elezioni del 2010. Un traguardo importante è stato conseguito da *Esquerra Republicana de Catalunya*, che ha guadagnato 21 seggi ed è divenuta il secondo partito nel Parlamento. Il successo di *Erc* si è riflesso sull'andamento

negativo del *Partido socialista catalano* che, con soli 20 deputati, ha ottenuto il peggior risultato della sua storia elettorale (6 parlamentari in meno rispetto alle elezioni passate) collocandosi al terzo posto. Invariata è rimasta, invece, la posizione del Pp che con 19 deputati ha sostanzialmente confermato il risultato di due anni fa. Un lieve aumento è stato conseguito dal partito ecosocialista di *Iniciativa-Esquerra Unida* che ha conquistato 13 seggi, recuperandone 3 in più. Un incremento ancora più consistente è stato conseguito da *Ciutadans* che ha ottenuto 9 seggi, 6 in più rispetto alla passata legislatura. E infine una novità di queste elezioni è rappresentata da *Candidatura d'Unitat Popular*, Cup, nuova formazione indipendentista e anticapitalista che ha fatto il suo ingresso in Parlamento con 3 rappresentanti.

I risultati del 25 novembre hanno delineato un quadro parlamentare più frammentato e complesso caratterizzato dalla presenza di una ampia maggioranza indipendentista formata da partiti di diverso colore politico e da CiU che, pur perdendo consensi e seggi, ha mantenuto la posizione di primo partito in Parlamento. Il calo di CiU ha portato i media ad interpretare i risultati come una sconfitta del progetto c.d. *soberanista* di Artur Mas, sul quale egli aveva incentrato quasi interamente la campagna elettorale cavalcando l'entusiasmo indipendentista esploso a seguito della c.d. *Diada*. Se il tentativo di rafforzare per tale via la posizione parlamentare di CiU è completamente fallito, stessa sorte non ha avuto il progetto indipendentista che ha iniziato ad assumere sempre maggior consistenza fino a dominare la scena politica catalana. Artur Mas, consapevole della propria debolezza parlamentare, ha portato avanti una complessa trattativa con il leader di Erc, Oriol Junqueras, che si è conclusa il **18 dicembre** con l'approvazione di un accordo di governabilità finalizzato a garantire la stabilità al suo Governo per i prossimi due anni e a portare a termine il processo indipendentista nella regione. I due partiti hanno trovato un'intesa sulla questione dell'autodeterminazione catalana individuando nel 2014 l'anno per la celebrazione del referendum e concordando l'*iter* procedurale da seguire per dare attuazione al progetto indipendentista. Nel testo dell'accordo si legge anzitutto una dichiarazione d'intenti dei partiti firmatari che si impegnano a promuovere e a percorrere, fino al 31 dicembre 2013, tutti i canali giuridici e istituzionali per convocare e celebrare nel 2014 il referendum sull'autodeterminazione in condizioni di piena legittimità. La possibilità di posticiparne la celebrazione è contemplata nella sola ipotesi in cui le circostanze socioeconomiche e politiche lo richiedano, e, in tal caso, la nuova data del referendum dovrà essere rinegoziata da entrambe le parti firmatarie dell'accordo.

La strategia pianificata prevede, *in primis*, che il Parlamento catalano approverà nella sua prima sessione, fissata per il 23 gennaio, una dichiarazione solenne per riconoscere che la sovranità appartiene al popolo catalano a cui spetta decidere sul futuro della Comunità autonoma. In secondo luogo, nel mese di febbraio si costituirà un organo *ad hoc*, il *Consiglio catalano per la transizione nazionale*, composto da personalità vicine ad entrambi i partiti che difendono l'opzione indipendentista, con l'incarico di fornire all'esecutivo l'ausilio necessario per dare attuazione al processo di autodeterminazione regionale nei tempi previsti. Nel primo semestre del 2013 Artur Mas inizierà ad avviare i contatti con il Governo di Madrid per chiedere formalmente l'autorizzazione a convocare il referendum. Parallelamente il Parlamento catalano approverà la legge regionale sulle consultazioni per svolgere la votazione referendaria in un ambito di legalità, sia pur *a latere* della Costituzione.

Il conseguimento di tale accordo è stato determinante per procedere alla formazione del nuovo esecutivo guidato da Artur Mas. Il **21 dicembre**, al termine della sessione di investitura, egli è stato investito in prima votazione dal Parlamento catalano alla carica di Presidente della Generalità con una maggioranza di 71 voti costituita dai 50 deputati del suo partito e dai 21 appartenenti al gruppo

parlamentare di Erc. Hanno votato contro, invece, i 63 deputati appartenenti ai gruppi parlamentari dell'opposizione. Durante il suo discorso di investitura Mas ha chiarito che intende dare priorità assoluta alla situazione finanziaria della Generalità e alla questione indipendentista, impegnandosi nella realizzazione della consultazione referendaria sull'autodeterminazione per consentire al popolo catalano di decidere in modo libero e democratico sul proprio futuro e, soprattutto, per sottrarsi ad un trattamento economico ingiusto e penalizzante da parte dello Stato centrale. Il neoeletto presidente ha preso formalmente possesso della sua carica il **24 dicembre**, dopo aver prestato giuramento. Il **27 dicembre** ha costituito il suo nuovo esecutivo, c.d. Consiglio di Governo, composto da 12 consiglieri, un membro in più rispetto al gabinetto uscente, all'interno del quale ha aumentato la quota dei socialdemocratici di *Convergencia*.

PARTITI

PARTIDO SOCIALISTA OBRERO ESPAÑOL (PSOE)

Il **30 ottobre** il segretario generale del Psoe, Alfredo Pérez Rubalcaba, ha avviato contatti con i principali leader territoriali per definire e programmare insieme gli impegni e le attività del partito. Il **14 dicembre** si è svolta a Madrid una riunione del *Consejo territorial* del Psoe, a cui hanno partecipato Alfredo Pérez Rubalcaba e i segretari generali delle diciassette Comunità autonome e delle due città autonome di Ceuta e Melilla. Nell'incontro si è pervenuti ad una intesa sulle vie da percorrere per pervenire ad una proposta di riforma condivisa del modello di organizzazione territoriale, in attesa della celebrazione della prossima Conferenza politica del partito prevista per il mese di gennaio. Si è compiuto inoltre un bilancio del primo anno del Governo di Mariano Rajoy e si sono chiarite alcune questioni legate alla celebrazione delle primarie per la selezione del candidato *premier* alle prossime elezioni politiche.

PARLAMENTO

PRINCIPALI LEGGI APPROVATE

In questi mesi le *Cortes Generales* sono state prevalentemente impegnate nell'approvazione di leggi di natura economica e finanziaria, con cui è stata data attuazione alle riforme programmate nel secondo semestre del 2013 per promuovere la stabilità di bilancio, la crescita economica e la competitività.

Il **22 ottobre** il Parlamento ha approvato [la legge organica n. 5 del 2012](#), di riforma della legge organica n. 8 del 2007, sul finanziamento dei partiti politici, pubblicata nel Boe n. 255. La riforma approvata aspira nel suo complesso a introdurre criteri di maggiore austerità e trasparenza nel finanziamento dei partiti politici, a rafforzare i meccanismi di controllo e di sanzione per combattere forme di finanziamento irregolari e a migliorare la qualità del sistema democratico. Più nello specifico si prevede una riduzione dell'entità del finanziamento ai partiti politici, si rafforzano le differenze tra i meccanismi di finanziamento dei partiti politici e quelli delle fondazioni e delle

associazioni ad essi vincolate, e si amplia, infine, il numero dei soggetti a cui viene imposto il divieto di finanziare l'attività dei partiti politici perché legati, direttamente o indirettamente, alle amministrazioni pubbliche sul piano finanziario. La riforma modifica e rafforza, inoltre, il sistema dei controlli, assegnando alla Corte dei Conti il potere di imporre sanzioni per infrazioni molto gravi legate alla mancata attuazione degli obblighi previsti dalla legislazione sui partiti e in materia elettorale. Infine, a completamento di tali modifiche, prevede alcune misure innovative ispirate al principio di trasparenza che si concretizzano in obblighi di pubblicità e di notifica. Stabilisce, ad esempio, che i partiti, le fondazioni e le associazioni ad essi vincolate dovranno rendere pubblici, attraverso la propria pagina *web*, le informazioni di natura contabile, ovvero l'obbligo per i partiti politici di notificare alla Corte dei Conti le donazioni di importo superiore ai 50.000 euro e quelle aventi ad oggetto beni immobili, così come tutti gli accordi stipulati con le banche che dovranno essere comunicati anche alla Banca di Spagna.

Il **14 novembre** è stata approvata [la legge n. 9 del 2012](#), di conversione del regio decreto-legge n. 24, di ristrutturazione e liquidazione degli istituti del credito, pubblicata nel Boe n. 275. La riforma ha introdotto numerose innovazioni al fine di promuovere e garantire un riordino complessivo del settore creditizio, rafforzando, in particolare, i poteri del *Fondo de Reestructuración Ordenada Bancaria*, c.d. *Frob*. Essa ha contemplato un complesso di strumenti per compiere interventi di sostegno rapido, ristrutturazione e liquidazione degli enti creditizi. Tra i nuovi strumenti spicca, in particolare, il meccanismo di c.d. *intervención temprana*, in base al quale la Banca di Spagna può ricorrere a tutte quelle misure urgenti nei confronti degli istituti del credito insolventi o per i quali si stima -sulla base di elementi oggettivi- che non riusciranno a rispettare i requisiti strutturali, organizzativi e di liquidità previsti. La riforma infine modifica la struttura organizzativa e il regime giuridico del c.d. *Frob*, a cui viene assegnato il compito di guidare il processo di ristrutturazione, liquidazione e scioglimento "ordinato" degli istituti del credito.

Il **27 dicembre** sono state approvate due importanti leggi di natura economico-finanziaria, la [legge n. 16 del 2012](#), con cui si adottano diverse misure tributarie per il consolidamento delle finanze pubbliche e lo sviluppo dell'attività economica, e [la legge n. 17](#), di bilancio generale dello Stato per l'anno 2013. Entrambe sono state pubblicate nel Boe n. 312 del 28 dicembre. La prima legge contempla un complesso di misure tributarie riguardanti persone fisiche, società, beni immobili, movimenti speculativi, premi e lotterie, finalizzate al recupero di circa 4375 milioni di euro. La seconda, approvata per la prima volta nel nuovo contesto normativo segnato dal novellato articolo 135 della Costituzione spagnola e dalla legge di stabilità di bilancio e di sostenibilità finanziaria n. 2 del 2012, prosegue lo sforzo di contrazione della spesa pubblica in un contesto ove l'obiettivo primario è il consolidamento delle finanze pubbliche conformemente alle direttive e alle raccomandazioni adottate dall'Unione europea. Gli obiettivi della stabilità di bilancio e del debito pubblico per il periodo 2013-2015 prevedono un *deficit* complessivo pari al 4,5 % del Pil che verrà ripartito tra le amministrazioni pubbliche nel seguente modo: per lo Stato si prevede un *deficit* del 3,8%, per le Comunità autonome dello 0,7%, e per gli enti locali un *deficit* pari a zero.

GOVERNO

POLITICHE ECONOMICHE E DI BILANCIO

In una situazione di incertezza generale sull'eventuale ricorso a programmi di aiuto internazionale, il Governo di Mariano Rajoy ha proseguito la sua azione di risanamento dell'economia con la programmazione e l'approvazione di nuove politiche di bilancio e riforme strutturali dirette a rispettare gli obiettivi di contenimento del *deficit* pubblico e a migliorare la flessibilità, la competitività, la crescita e l'occupazione.

Una delle principali misure adottate dal Governo di Mariano Rajoy per rispettare gli impegni assunti a livello europeo, e segnatamente l'obiettivo del *deficit* al 4,5% del Pil nel 2013, è stata l'approvazione del progetto di legge di bilancio. Nel progetto si propone di realizzare una manovra di austerità che dovrebbe consentire un risparmio complessivo di 40 miliardi di euro attraverso una riduzione della spesa pubblica del 7,3% e un incremento delle entrate del 4%. I punti chiave di questa manovra finanziaria si traducono nella previsione di una riduzione della spesa dei Ministeri di circa l'8,9%, nel congelamento per il terzo anno degli stipendi dei funzionari pubblici, in un innalzamento dell'Iva, e, infine, nelle previsioni di un aumento delle pensioni dell'1% - attraverso l'utilizzo di uno Fondo speciale di riserva per la reindicizzazione delle pensioni - e di un incremento dei fondi pubblici nella scuola al fine di non depotenziare lo Stato sociale.

Il giorno stesso il Consiglio dei Ministri ha approvato anche la [*Strategia spagnola della politica economica. Bilancio e riforme strutturali per il prossimo semestre*](#), mediante la quale vengono pianificate una serie di riforme strutturali da realizzare nel prossimo semestre per migliorare la competitività e promuovere l'occupazione. Si tratta di un piano ambizioso che comprende circa 43 riforme da attuare mediante l'approvazione di leggi in settori chiave dell'economia e dello sviluppo riguardanti il mercato del lavoro, l'educazione, le pensioni, il settore pubblico, l'imprenditoria, la scienza, la competenza, il mercato immobiliare e la sicurezza giuridica. Tra le varie misure programmate risulta particolarmente innovativa la previsione di una nuova autorità finanziaria indipendente incaricata di monitorare la spesa pubblica.

Al termine del Consiglio, il Ministro dell'Economia e competitività, Luis de Guindos, ha osservato come tali riforme serviranno a gettare le basi per rilanciare l'economia e promuovere la competitività.

Il **21 dicembre**, in occasione del primo anniversario dell'investitura di Mariano Rajoy, il Governo ha pubblicato un documento di dodici pagine per compiere un [*bilancio del primo anno di governo*](#). Il documento evidenzia che l'esecutivo ha agito sui problemi più urgenti dell'economia spagnola, approvando misure come la legge organica di stabilità di bilancio, riformando il sistema finanziario e il mercato del lavoro, e mantenendo fermi i pilastri del sistema di protezione sociale in tema di pensioni, sanità ed educazione. Nel documento si evidenzia il ruolo attivo svolto dal Governo spagnolo nella costruzione della "nuova Europa", così come l'intensa agenda internazionale del Presidente del Governo. Si riportano, inoltre, i dati positivi sulla ripresa economica del paese riguardanti la riduzione del *deficit* strutturale e delle amministrazioni pubbliche, e la conversione della Spagna nel secondo Paese della Ue per rapporto tra produttività e costi.

RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA

Il **16 novembre** il Presidente del Governo Mariano Rajoy si è incontrato a Cadice con il Presidente della Commissione europea, Jose Manuel Durão Barroso. Durante la riunione i due leader hanno discusso a lungo dei principali temi dell'attualità europea e spagnola, scambiandosi

opinioni sul futuro bilancio finanziario dell'Unione europea per gli anni 2014-2020 in vista del Consiglio europeo del 22 e 23 novembre. Entrambi hanno convenuto che quest'ultimo dovrà contribuire a creare le condizioni favorevoli per incrementare gli investimenti e promuovere la crescita dell'economia in maniera sostenibile e duratura. Il Presidente Barroso si è congratulato con il governo e il popolo spagnolo per gli sforzi compiuti finora, finalizzati ad assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche, e a promuovere la competitività, la crescita sostenibile e la creazione di nuovi posti di lavoro. Barroso ha confermato così il giudizio positivo già espresso dalla Commissione europea sulle misure adottate dalla Spagna per la correzione del *deficit*, escludendo almeno per quest'anno l'imposizione di nuove misure restrittive.

Il **19 dicembre** il Presidente del Governo Mariano Rajoy si è presentato dinanzi al *Pleno* del Congresso dei Deputati per riferire sulle risultanze delle riunioni del Consiglio dell'Unione europea tenutesi il 22 e 23 novembre e il 13 e 14 dicembre 2012. Nel primo consiglio la discussione si è incentrata prevalentemente sulla negoziazione del quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea per il periodo 2014-2020. Il Presidente del Governo ha indicato come interesse prioritario in questa negoziazione: la definizione di un contributo per la Spagna che sia in linea con il suo livello di ricchezza nella Ue e che tenga conto della incidenza della crisi, un miglior trattamento nella politica agraria opponendosi ai tagli proposti da Bruxelles, e la necessità per alcune regioni spagnole di continuare a beneficiare dei fondi europei nell'ambito della politica di coesione. Ha sottolineato come il Governo abbia portato avanti negoziazioni bilaterali con altri paesi membri, con la Commissione e il Consiglio europeo, al fine di giungere ad un accordo finale che fosse soddisfacente per il paese.

Il Presidente Rajoy ha evidenziato inoltre come nella riunione di dicembre si sia pervenuti ad un importante accordo che introduce un meccanismo di vigilanza unica del settore bancario in base al quale tutte le entità creditizie europee con più di 30 milioni di euro di capitale saranno sottoposte direttamente alla supervisione diretta europea e dovranno uniformarsi alle medesime regole. Le restanti entità creditizie saranno sottoposte ad un sistema di vigilanza a livello nazionale anche se in ogni momento la Banca centrale europea potrà reclamare la supervisione diretta di qualsiasi entità su sua iniziativa o su richiesta del supervisore competente. Il Presidente Rajoy sottolinea come questa misura concorra ad aumentare la credibilità fiscale della Spagna sui mercati finanziari internazionali. In tale Consiglio sono state affrontate altre questioni legate al processo di approfondimento dell'Unione economica e monetaria europea. In tale ambito è stato deciso che il Presidente del Consiglio, in stretta collaborazione con i Presidenti della Commissione, dell'Eurogruppo e della Bce, dovranno presentare una tabella di marcia specifica e circoscritta per la realizzazione di un'autentica unione economica e monetaria. Il *Premier* ha sottolineato come la Spagna abbia partecipato attivamente a tale dibattito presentando proposte concrete per rafforzare l'unione bancaria e fiscale. Infine, sul piano della integrazione politica, si è deciso di proporre delle misure per rafforzare il ruolo dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo. A conclusione del suo intervento, il Presidente Rajoy ha affermato che, nonostante le numerose difficoltà, il progetto europeo continua ad aumentare di credibilità e fiducia e la Spagna è determinata ad offrire il suo contributo per promuovere tale avanzamento.

CORONA

Il **25 dicembre** il Re Juan Carlos ha pronunciato dal Palazzo della Zarzuela il suo tradizionale [discorso di Natale](#) incentrandolo sulla necessità di valorizzare la politica come rimedio per uscire dalla crisi. In un contesto generale di forte disaffezione e sfiducia nella politica e nelle istituzioni, Juan Carlos ha sottolineato il bisogno di rivalutare la politica e i politici, di promuovere valori come il rispetto, la lealtà reciproca, di rispettare le leggi e i canali democratici e, altresì, di affrontare uniti le sfide collettive. Ha difeso, inoltre, la necessità di portare avanti congiuntamente il processo di austerità e crescita assicurando la protezione dei diritti sociali che sono la principale espressione di una società sviluppata. Alcune parole del suo discorso sembrano riferirsi alla situazione della Catalogna e alla sfida indipendentista lanciata da Artur Mas. Per la prima volta il messaggio natalizio del Re è stato pubblicato dalla Casa Reale in tutte le lingue ufficiali, vale a dire in castigliano, catalano, *galiziano* e *valenciano*.

CORTI

TRIBUNALE COSTITUZIONALE

LA SENTENZA SUL MATRIMONIO TRA PERSONE DELLO STESSO SESSO

Il **6 novembre** il Tribunale costituzionale si è pronunciato con la [sentenza n. 198/2012](#) (Boe n. 286 del 28 novembre) sulla questione del matrimonio omosessuale, respingendo il ricorso di incostituzionalità (n. 6864-2005) presentato dal Partito popolare contro la legge n. 13 del 2005, di riforma del codice civile, che ha introdotto il matrimonio tra persone dello stesso sesso nell'ordinamento spagnolo. La decisione è stata presa a maggioranza di 8 giudici su un totale di 11 componenti il *Pleno* del Tribunale costituzionale, senza la partecipazione di Francisco Hernando che ha deciso di astenersi perché si era già pronunciato sulla legge quando era presidente del Consiglio generale del potere giudiziario. La sentenza ha rigettato i profili di incostituzionalità sollevati nel ricorso incentrati sulla violazione della definizione costituzionale del matrimonio come unione tra un uomo e una donna e sul mancato rispetto della garanzia istituzionale del matrimonio riconosciuta dalla Costituzione. I magistrati costituzionali hanno ricostruito il significato originario dell'art. 32 della Costituzione, evidenziando come la volontà del costituente fosse principalmente quella di operare una differenziazione concettuale tra matrimonio e famiglia e di garantire l'uguaglianza tra i coniugi nell'ambito della istituzione matrimoniale, mentre non sembra che fosse diretta ad escludere l'ipotesi del matrimonio omosessuale. Partendo da tali premesse, i giudici hanno evidenziato come la riforma del codice civile del 2005 non abbia stravolto la natura dell'istituto matrimoniale ma abbia mantenuto in vita i suoi lineamenti essenziali fondati sulla uguaglianza dei coniugi e sulla volontà di contrarre matrimonio liberamente con la persona scelta. Hanno sottolineato poi la necessità di una interpretazione evolutiva della Costituzione, evidenziando come l'istituto del matrimonio tra persone dello stesso sesso si sia integrato nella cultura giuridica e nella realtà sociale spagnola, oltre che in quella di alcuni ordinamenti occidentali. In tal senso nella sentenza si fa riferimento alla recente evoluzione legislativa di alcuni Stati occidentali (Paesi Bassi, Belgio, Canada, Sudafrica, Messico, Norvegia Svezia, Portogallo, Islanda, Argentina, Danimarca), ove è stato riconosciuto il matrimonio tra persone dello stesso, e alla recente giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani, segnatamente alla sentenza *Schalk y Kopf c. Austria*, del 22 novembre 2010, in cui si è specificato che l'articolo 12 della Cedu non può essere interpretato come

un obbligo per gli Stati ad aprire il matrimonio agli omosessuali ma nemmeno come un divieto ad una regolamentazione di tale istituto.

Il ragionamento seguito ha portato i giudici a concludere che il matrimonio è un diritto costituzionale di tutti e che l'istituto matrimoniale inteso come unione tra due persone indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, oltre ad iniziare a trovare accoglimento nel diritto comparato ed europeo dei diritti umani, rappresenta un fenomeno con un'ampia accettazione sociale nell'ordinamento spagnolo attestata dall'elevato numero di coppie che hanno esercitato questo diritto a partire dal 2005.

AUTONOMIE

IL FUTURO DELLO STATO AUTONOMICO

L'avanzare della crisi economica e l'incapacità di alcune Comunità autonome di rispettare gli obiettivi di riduzione del *deficit* assunti a livello nazionale e imposti dall'Unione europea, unitamente alla esplosione delle rivendicazioni indipendentiste in Catalogna aprono una fase particolarmente critica all'interno dello Stato autonomico che ne mette in discussione i presupposti fondamentali. La necessità di affrontare la sfida indipendentista catalana ha portato il Pp ad irrigidire la sua linea difensiva nei confronti del nazionalismo separatista catalano. E così Rajoy e altri importanti Ministri e dirigenti del partito hanno iniziato, a partire dal mese di ottobre, a difendere con più forza le ragioni dell'unità nazionale e a denunciare la condizione di solitudine della Catalogna in Europa.

Il Psoe, invece, si è impegnato ad avanzare proposte di riforma dello Stato autonomico che permettano di superare i difetti del modello vigente mantenendo intatta l'indissolubile unità della nazione spagnola. La proposta di riforma è stata redatta entro la fine di dicembre da un gruppo di professori di diritto costituzionale e tributario e da ex dirigenti socialisti e sarà presentata dal Presidente della Giunta andalusa, José Griñan, nell'ambito della prossima conferenza del partito prevista per il mese di gennaio. La proposta di riforma mira a costruire uno Stato federale, pluralista, sociale e cooperativo, caratterizzato da una più chiara ripartizione delle competenze tra lo Stato e le Comunità autonome, un nuovo Senato rappresentativo delle nazionalità e delle regioni e un nuovo sistema di finanziamento autonomico. Nello specifico, si propone di creare un Senato rappresentativo delle autonomie che abbia una competenza più ampia nelle materie di competenza autonoma, eliminando il potere di veto del Congresso dei Deputati e prevedendo una commissione mista in caso di persistente disaccordo tra le camere. Si propone, infine, una riforma che definisca nel dettaglio il modello di finanziamento garantendo il rispetto dei principi di sufficienza, corresponsabilità, coordinamento, solidarietà e stabilità.

CONFERENZA DEI PRESIDENTI

Il **2 ottobre** si è celebrata la **V Conferenza dei Presidenti** a cui hanno partecipato il Presidente del Governo, Mariano Rajoy, e i Presidenti delle 17 Comunità autonome e delle due Città autonome di Ceuta e Melilla. Nella riunione della Conferenza si è discusso prevalentemente

della situazione economico-finanziaria attuale e degli impegni assunti a livello europeo e si è accennato al problema della riforma del sistema di finanziamento nello Stato autonomo. A conclusione dei lavori la Conferenza ha approvato all'unanimità un documento, nonostante le diversità politiche, economiche e istituzionali tra le varie autonomie, in cui ha formalmente sancito e rinnovato l'impegno del paese a rispettare gli obiettivi di riduzione del *deficit* imposti dall'Unione Europea. Quanto al delicato problema della revisione del federalismo fiscale, Rajoy si è impegnato ad analizzare più approfonditamente nei prossimi mesi i problemi e le disfunzioni del sistema vigente e a valutare l'opzione di una ripartizione più flessibile del *deficit* tra tutte le amministrazioni pubbliche. A tal fine ha dato incarico al *Consiglio di politica fiscale e finanziaria* di analizzare gli effetti dell'applicazione del sistema di finanziamento e di stabilire per l'anno prossimo un procedimento per ridistribuire tra le amministrazioni pubbliche gli oneri di riduzione del *deficit* imposti dall'Unione europea.

Il giorno successivo alla riunione della Conferenza il Presidente catalano, Artur Mas, che durante la riunione non ha fatto cenno alla proposta di un accordo fiscale bilaterale, ha dichiarato ingiusto e scorretto il sistema previsto per la ripartizione del *deficit* tra le amministrazioni pubbliche giudicando eccessivo e irrealistico per la Catalogna l'obiettivo del *deficit* dello 0,7% per il 2013.